



CANTIERE CASA COMUNE

www.cantierecasacomune.it

L'ottobre missionario riparte per la famiglia comboniana con la nuova sfida di un cantiere aperto che vuol raccogliere e dare fiato a tante iniziative su tutto il territorio nazionale. In vista di un impegno comune e piste di azione molto concrete per realizzare il sogno della fratellanza universale insieme a tantissime altre realtà. A partire dalla spinosa questione dei migranti per rilanciare l'obiettivo di una umanità plurale contro tutti i sovranismi e i razzismi della storia. Provocati, al tempo del Covid-19, da papa Francesco a riconoscerci tutti sulla stessa barca. E *Fratelli tutti*, dal titolo della sua ultima enciclica

42
Il progetto 2020-2022
È TEMPO DI UN MONDO ALTRO

44
Fenomeno migrazioni
SALVIAMO IL PIANETA

47
Il diritto alla libertà di movimento
**LIBERI DI PARTIRE,
LIBERI DI FARE RITORNO**

50
Rotte del Mediterraneo
SULLA PELLE DEI MIGRANTI

52
Decreti Sicurezza
DIRITTI NEGATI PER LEGGE

54
Diritto di cittadinanza
**FINO A QUANDO
CI TAGLIATE FUORI?**

di **ANTONIO SOFFIENTINI** missionario comboniano, membro della Commissione Centrale del Cantiere Casa Comune; **ALEX ZANOTELLI** missionario comboniano; **DANIELE BARBARI** avvocato e membro del Comitato Scientifico del Festival della migrazione di Modena; **CHAIMAA FATIHI** autrice del volume *Non ci avrete mai*; **FILIPPO IVARDI GANAPINI** missionario comboniano, membro della Commissione centrale del Cantiere Casa Comune; **MARCO OMIZZOLO** sociologo Eurispes e autore di *Sotto padrone* (fondazione Feltrinelli); **ITALIANI SENZA CITTADINANZA**

**IL PROGETTO 2020-2022 /
NELLA STESSA BARCA.
VERSO UNA UMANITÀ PLURALE**

È TEMPO DI UN MONDO ALTRO

La famiglia comboniana, dopo l'esperienza del Covid-19, si rimette in moto per provare a costruire, insieme a tantissimi compagni di strada, un'altra prospettiva di coabitare sulla terra

di **Antonio Soffientini**



L 2020 SARÀ SICURAMENTE RICORDATO COME L'ANNO DELLA PANDEMIA DA COVID-19. Ancora oggi, a quasi un anno di distanza dalle prime notizie che iniziavano a circolare sul virus, il mondo intero vive attanagliato da questo nemico invisibile che minaccia la vita di tutti noi. Ma davvero il Covid-19 ha cambiato la nostra vita? Sicuramente alcune cose le abbiamo imparate, alcuni atteggiamenti e stili di vita stanno cambiando, molte volte ci siamo detti o ci siamo sentiti dire che «niente sarà più come prima», ma...

Tutte e tutti noi abbiamo davanti agli occhi la figura di papa Francesco che il 27 marzo davanti a una Piazza San Pietro deserta, ma su cui erano puntati gli occhi di tutto il mondo, diceva: «In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato».

Davanti a queste parole così chiare di Francesco, qual è stata la nostra risposta come famiglia comboniana? Ci siamo lasciati provocare e guidare dal testo evangelico di Marco 4,35-41 dove Gesù di Nazaret, sulla barca con i suoi, non ha paura delle onde che rischiano di ribaltare la sua comunità e la sprona ad andare



**PIAZZA SAN PIETRO
VUOTA, IL 27 MARZO,
CON PAPA FRANCESCO
CHE PREGA CONTRO
LA PANDEMIA**

DAL MANIFESTO DEL CANTIERE

Il grido degli impoveriti e della Terra aumenta sempre più. Ma rimane inascoltato da parte di un sistema economico che uccide, scarta cinicamente miliardi di persone e pratica il saccheggio sistematico dei beni comuni.

Troppo è troppo! Questo è tempo di cambiamento. Ripartendo da un'alleanza con gli impoveriti in Italia e nel mondo e dal coinvolgimento di tutti coloro che sono impegnati nella rigenerazione delle relazioni tra le persone e tra i popoli. In vista di un nuovo mondo possibile, giusto, economicamente solidale, socialmente sostenibile e culturalmente rispettoso delle ricchezze di ogni popolo e nazione.

Per fare questo noi, famiglia comboniana, fedeli alla nostra storia e al nostro carisma, promuoviamo il **Cantiere Casa Comune** coscienti che «non tutto è perduto, perché – come afferma papa Francesco – gli esseri umani capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di ogni condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*Laudato si'*, 205).

avanti con coraggio. Così abbiamo meditato a lungo e insieme abbiamo deciso di lanciare il *Cantiere Casa Comune*.

La realizzazione della Casa Comune è l'obiettivo principale per una conversione ecologica, sociale, culturale ed economica, secondo i principi espressi nell'enciclica *Laudato si'* e nell'Esortazione apostolica *Querida Amazonia* di papa Francesco. Si tratta di promuovere un nuovo patto sociale che prevede l'inclusione degli impoveriti (veri soggetti del cambiamento), la salvaguardia della Terra e dei beni comuni (destinati, nel progetto iniziale di Dio, al *buen vivir* di tutti gli esseri della Terra), l'accoglienza e l'interazione con rifugiati e migranti, l'adozione di nuovi stili di vita (sobri e rispettosi dell'ecosistema), la promozione dei valori di giustizia, pace e fratellanza universale.

OGNI DUE ANNI

Il Cantiere è un percorso che ripeteremo ogni due anni per la costruzione di questo nuovo modo di abitare la Terra insieme a tante organizzazioni locali e nazionali, gruppi e persone che credono in questo sogno per favorirne la partecipazione, il coinvolgimento e il dibattito attraverso lo scambio di idee, pratiche, mezzi, risorse, canali di comunicazione, itinerari di formazione delle coscienze.

Vogliamo promuovere sul territorio italiano incontri, eventi, laboratori, manifestazioni, dibattiti, coinvolgimento dei media locali e nazionali, piccoli progetti condivisi, per raccogliere

spunti, idee e proposte in vista della scelta di impegni comuni per il cambiamento.

Per il biennio 2020/2022 il *Cantiere Casa Comune* affronta il tema dei migranti e dei rifugiati e avrà come titolo guida: «*Nella stessa barca. Verso un'umanità plurale*».

L'iniziativa parte dalla convinzione che noi tutti, persone umane, siamo sulla Terra nella stessa barca e che insieme siamo chiamati a remare nella stessa direzione verso un'umanità plurale, mettendo al bando egoismi, razzismi, sovranismi e pregiudizi che considerano gli altri come minacce, scarti, oppure soltanto braccia per il lavoro e per l'economia locale, dimenticando che sono persone umane con la loro piena dignità.

Attingiamo forza in questo cammino dalla consapevolezza che nella barca non siamo mai soli (cf. Mc 4, 35-41). La presenza del Maestro è il valore aggiunto per superare la paura di affrontare la burrasca di ogni perbenismo e indifferenza, la furbizia di quanti sottolineano l'interesse e la sicurezza nazionale da una parte ma dall'altra accettano passivamente che una minoranza continui a saccheggiare i beni comuni, sostenere il commercio redditizio delle armi e il cinismo delle leggi di una economia che uccide costringendo sempre più persone a cercare altrove condizioni di vita degna.

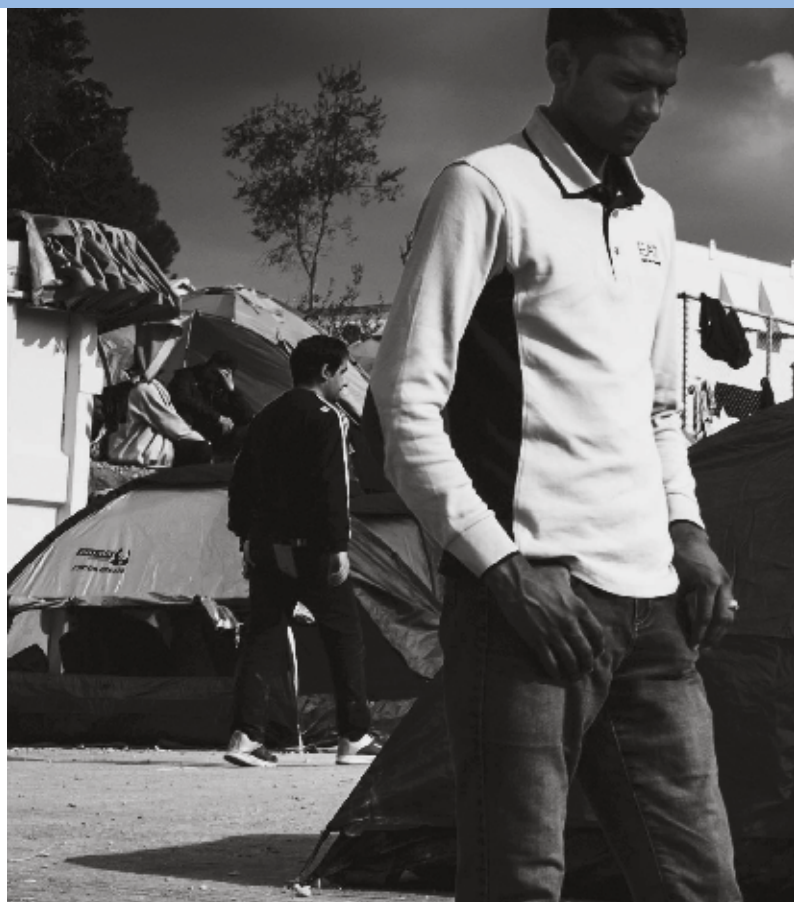
Vogliamo che sia un cantiere aperto per trasformare il mondo in casa comune. Se anche tu lo sogni benvenuto/a! I lavori sono in corso.

FENOMENO MIGRAZIONI

SALVIAMO IL PIANETA

Il sistema economico-finanziario-militare mondiale non regge più all'urto della produzione crescente di ingiustizie globali e trascina verso il baratro gli scartati del pianeta. Spesso costretti a cercare altre vie di riscatto. Serve un cambio di passo dell'umanità trainato da un grande movimento popolare

di **Alex Zanotelli**

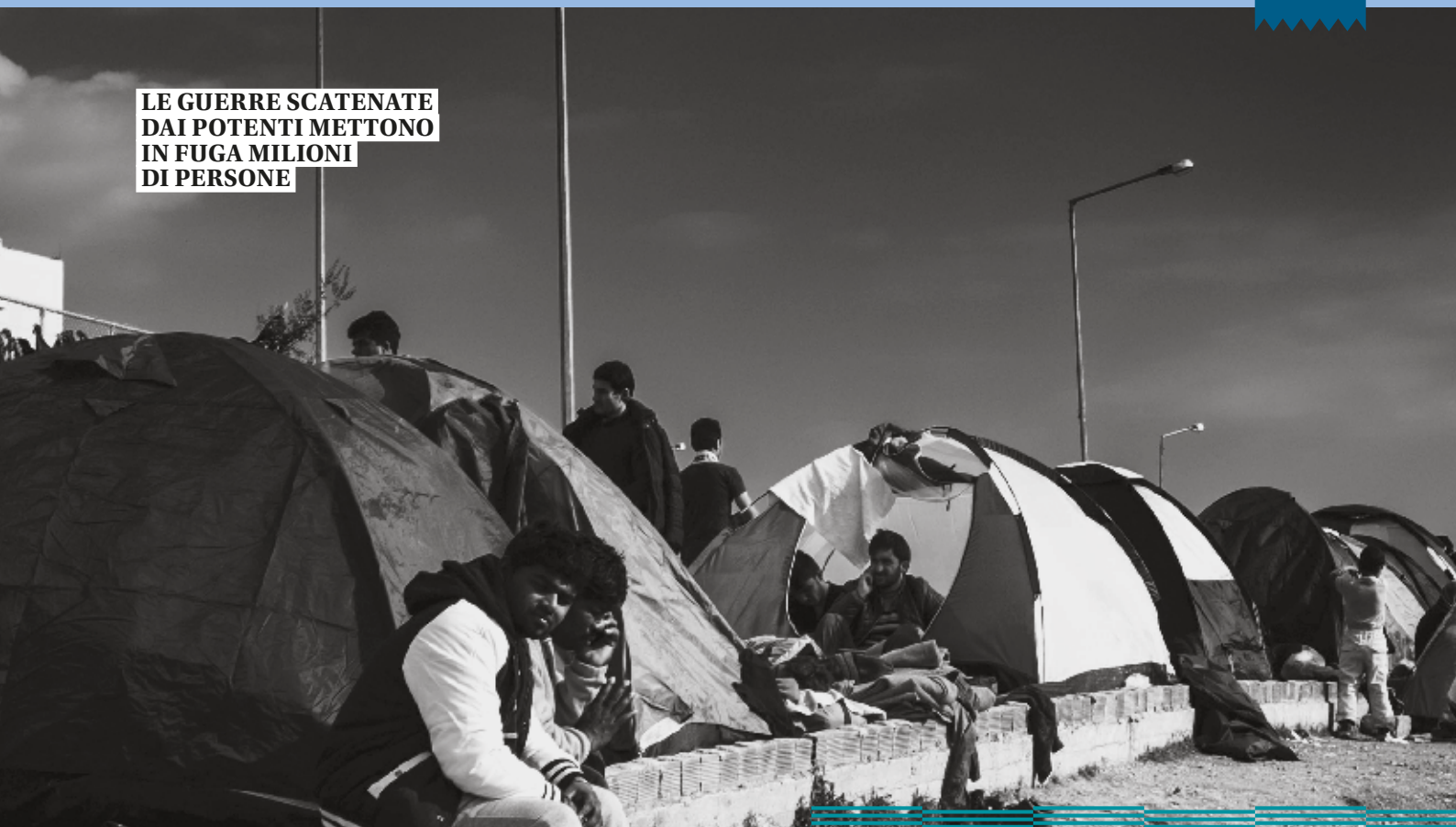


«**S** IAMO STATI PRESI ALLA SPROVVISTA DA UNA TEMPESTA INASPETTATA E FURIOSA. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma allo stesso tempo, importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme...». Così quel 27 marzo, in piena pandemia Covid-19, in quella piazza San Pietro vuota e sotto la pioggia, papa Francesco commentò la tempesta sedata nel vangelo di Marco.

Per papa Francesco il Covid-19 è la reazione rabbiosa della natura al nostro sistema malato: un sistema economico-finanziario-militarizzato che il pianeta non sopporta più. È questa la grande tempesta che oggi l'umanità deve affrontare. Stiamo vivendo dentro questo scenario mondiale che permette al 10% di consumare il 90% dei beni. Un sistema che butta al macero trecento milioni di tonnellate di cibo buono, mentre 680 milioni di esseri umani sono a rischio fame, e condanna a morte per fame ogni anno milioni di persone, soprattutto donne e bambini. Oggi siamo giunti all'assurdo che più di quattro miliardi di impoveriti si devono accontentare dell'1% della immensa ricchezza mondiale in mano a pochi straricchi. «Questa economia uccide», afferma papa Francesco. Per questo milioni e milioni di persone sono in fuga verso le "isole felici" del pianeta.

Ma un tale sistema, dove pochi hanno quasi tutto a spese di molti morti di fame, può reggersi solo se ci si arma fino ai denti. Infatti, lo scorso anno le spese militari dei potenti hanno raggiunto i 1.917 miliardi di dollari (pari a quasi 4 miliardi di dollari al giorno!). Spese che servono alle principali potenze a mantenere il loro ruolo privilegiato, oltre che per fare guerre

**LE GUERRE SCATENATE
DAI POTENTI METTONO
IN FUGA MILIONI
DI PERSONE**



spaventose (Afghanistan, Iraq, Siria, Libia, Rd Congo) per assicurarsi le materie prime. Da queste guerre sono obbligati a fuggire milioni di uomini, donne e bambini. Questo modo di accaparrarsi le risorse, però, pesa talmente sulla madre Terra che ci sta saltando l'eco-sistema. È un sistema, il nostro, che getta miliardi di tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera creando la gravissima crisi ambientale che è anche la causa di milioni di "migranti ambientali". I migranti non sono quindi una emergenza, ma il frutto amaro di un sistema economico-finanziario-militarizzato profondamente ingiusto.

MURI E RIFIUTI

Purtroppo, il mondo ricco si sta chiudendo a riccio respingendo i "naufraghi" della storia. Gli Usa di Trump stanno costruendo il muro della vergogna per bloccare la "rotta dei latinos", l'Australia ha approvato leggi draconiane contro i migranti dall'Asia e l'Europa esternalizza le proprie frontiere per bloccare la "rotta africana" e la "rotta asiatica". È quanto Bruxelles ha fatto tramite la Germania che ha siglato un accordo con il dittatore turco Erdogan (dandogli sei miliardi di euro) per bloccare la rotta asiatica trattenendo in quel paese quattro milioni di siriani e afgani.

E Bruxelles lo fa anche tramite l'Italia per bloccare la "rotta africana". In Libia ci sono oggi 800mila rifugiati costretti a vivere in paurosi lager dove molti uomini vengono torturati e tante donne stuprate. Per trattenere i migranti nel paese e per riprenderli se tentano di fuggire per mare, l'Italia finanzia la Guardia costiera libica, un gruppo criminale responsabile di ►

IL PROGRAMMA

Il Cantiere 2020-2022 si svolge durante un periodo di due anni (ottobre 2020-settembre 2022) e si articola in tre fasi fondamentali:

PRIMA FASE (ottobre – dicembre 2020): Coincide con il lancio del *Cantiere Casa Comune* nel quale si inviteranno tutte queste realtà ad aderire al Cantiere stesso e ad esprimersi a livello locale sul tema dei migranti attraverso varie iniziative di confronto, dibattito, sensibilizzazione e proposte, manifestazioni artistiche, musicali, sportive e momenti di spiritualità ecumenica e interreligiosa.

SECONDA FASE (gennaio – maggio 2021): Coincide con la realizzazione delle iniziative locali della prima fase che convergeranno nel convegno del 28-30 maggio 2021 a Verona, dal titolo *Nella stessa barca - verso una umanità plurale* con la presenza di queste realtà locali, testimoni ed esperti per vivere un momento di sintesi, riflessione, rilancio, impegno, festa e spiritualità. Da questo evento uscirà un documento comune e una proposta concreta.

TERZA FASE (giugno 2021 – settembre 2022): Coincide con il tempo necessario per dare continuità al documento comune e alla proposta concreta, per seguirne l'effettiva implementazione e per aprire il cantiere successivo.



**LA POLITICA
MIGRATORIA
DELL'OCCIDENTE
SI BASA SUL RIFIUTO
DELL'ALTRO**

► enormi delitti. E per coprire tutto questo, l'Italia ha rinnovato quest'anno il *Memorandum Italia-Libia* (opera del governo Gentiloni, centrosinistra) nonostante le proteste dell'Onu. Queste politiche dell'Europa verso i migranti hanno fatto del *Mare Nostrum* il *Cimiterium Nostrum*, dove hanno trovato morte e sepoltura centomila profughi!

Altro che Europa patria dei diritti umani! I nostri nipoti diranno di noi quello che noi diciamo dei nazisti! È questa la politica migratoria perseguita dall'Italia, dall'Europa, dagli Usa, dall'Australia: è il rifiuto dell'altro!

ABBIAMO POCO TEMPO

Ecco perché crescono in mezzo a noi il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e si afferma sempre di più il bisogno dell'identità che ci fa vedere i migranti come gli invasori, gli "untori". In una parola: il "nemico". Mentre sono solo la conseguenza dei nostri stili di vita insostenibili per la Terra. Dovrebbe essere chiaro che non può essere questa la strada per costruire un futuro vivibile. Su questa strada siamo solo destinati a sbrancarci vicendevolmente.

Siamo nella più terribile tempesta della storia umana, la grande tempesta che schiaccia gli impoveriti e il pianeta. Quello che ci attende è o un inverno nucleare o una estate infuocata.

L'unica maniera per uscirne è impegnarci per costruire «una umanità plurale» come amava ripetere Pierre Claverie, il ve-

I migranti non sono una emergenza, ma il frutto amaro di un sistema economico-finanziario-militarizzato profondamente ingiusto

sco-martire di Orano (Algeria). «Niente più muri, niente più frontiere – gridava il vescovo Pierre – niente più separazione, altrimenti ci esponiamo alla violenza, all'esclusione e al rigetto».

È in questo spirito che la famiglia comboniana lancia il *Cantiere Casa Comune*, per offrire alle tante realtà che in Italia si stanno impegnando per «una umanità plurale», «una casa comune», nella speranza che da questo cantiere possa nascere un movimento popolare come papa Francesco sta chiedendo da tempo. Per arrivare a questo dobbiamo tutti imparare a superare l'individualismo imperante oggi, uscire dal bozzolo in cui siamo nati e cresciuti, per leggere la drammatica realtà in cui viviamo e confessare il nostro peccato.

Il tempo che abbiamo a disposizione è molto breve: una decina di anni secondo gli scienziati. Diamoci tutti da fare per salvare la vita. ●

IL DIRITTO ALLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO

LIBERI DI PARTIRE, LIBERI DI FARE RITORNO

Da sempre gli abitanti della terra si muovono per cercare vita. Ma oggi è sempre più evidente l'abisso tra chi può varcare le frontiere altrui e chi no. Nonostante il diritto internazionale apra varchi inequivocabili nei confini mondiali

di **Luca Barbari** e **Chaimaa Fatihi**

È CRESCIUTO IN MODO ESPONENZIALE IL NUMERO DEI MIGRANTI



APPARE SEMPRE PIÙ IMPORTANTE RIFLETTERE SUL DIRITTO AL VIAGGIO, il diritto di lasciare il proprio paese così come alla possibilità di farvi ritorno liberamente. Non solo perché nel mondo sono moltissime le persone costrette a lasciare forzatamente la propria casa a motivo di guerre, instabilità sociopolitiche, terrorismi, crisi economiche o ecologiche. Secondo i dati dell'Onu il numero dei migranti negli ultimi 15 anni è cresciuto in maniera esponenziale: se nel 2000 erano "appena" 173 milioni, nel 2017 hanno superato la soglia dei 257. Il rapporto Unhcr 2019 stima che siano state circa 70,8 milioni le persone costrette ad allontanarsi forzatamente dalla propria abitazione, di cui circa 25 milioni fuggite in altri stati. La migrazione forzata è dunque un fatto cruciale del mondo di oggi, che coinvolge un numero sempre più consistente di persone.

Ma soprattutto perché il viaggio fa parte dell'essenza stessa dell'essere umano, il modo in cui conosce sé stesso e l'altro. L'essere umano per millenni ha vissuto da nomade spostandosi per diversi motivi, dalla ricerca del cibo, alle condizioni meteorologiche avverse o per scoprire nuovi luoghi. Il viaggio e le sue tappe (la partenza, il percorso e l'arrivo) nella teologia, filosofia, letteratura e psicologia, esprimono la tensione verso la *ricerca* (di Dio, dell'identità, del mondo), elemento indispensabile per la conoscenza di sé e degli altri, per la crescita personale e collettiva, per il *cammino* del mondo.

I greci sintetizzavano questi concetti con l'idea che ►

► nell'ospite si potesse nascondere una divinità, e per tale ragione la sacralità della *xenia* (ospitalità) era elemento distintivo dei popoli (e delle persone) civili rispetto ai popoli considerati selvaggi, che allo straniero non riconoscevano lo *status* di persona (si pensi a Polifemo che nell'Odissea divora i suoi malcapitati ospiti).

I medesimi valori si rinvenivano anche nella tradizione giudaico-cristiana, dove l'importanza del viaggio e del rispetto per lo straniero discende dall'esperienza personale del popolo eletto – costitutiva della sua stessa identità: «Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv. 19,34). Dunque, il viaggio porta all'incontro con lo straniero e pone la questione dei diritti e dell'uguaglianza tra chi è parte della comunità e chi pur non facendone parte, vuole soggiornarvi.

10 DICEMBRE 1948

Quando l'Assemblea costituente approvò la Costituzione repubblicana e la commissione presieduta da Eleanor Roosevelt redasse la *Dichiarazione universale dei diritti umani*, erano ancora fresche le ferite, e nitidi i ricordi, degli atroci delitti prodotti dalla Seconda guerra mondiale e dai regimi nazifascisti. Il riconoscimento dei diritti umani contenuti nella Dichiarazione universale fu un grande evento storico, spartiacque tra un passato dove l'essere umano era stato privato delle proprie dignità e libertà a motivo della *razza*, della nazionalità, e un futuro che poneva le proprie basi sull'uguale riconoscimento di diritti inalienabili e universali. La Dichiarazione universale, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, ha avuto dunque il merito di aver «recepito principi di etica universale» e di averli traghettati – a detta del professor Papisca - «con la forza della norma giuridica, in tutti i campi, dalla politica all'economia», rifiutando il paradigma del «vantaggio fondato sulla disuguaglianza».

Il secondo comma dell'art. 13 della Dichiarazione universale sancisce che «ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese». Si tratta dell'espressione più ampia del diritto alla libertà di movimento. In senso analogo la Costituzione italiana, anticipando di un anno la Dichiarazione universale, riconosce a «ogni cittadino italiano» la libertà di «uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge» (art. 16. u.c. Cost.) e la «libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge» (art. 35 u.c. Cost.).

Si tratta di disposizioni che presuppongono l'identità nazionale come permeabile e capace di arricchirsi attraverso gli scambi tra le persone e le comunità che si trovano al di qua e al di là del confine. In altre parole, sono disposizioni che delineano «una società dove il noi si costruisce non per opposizione, ma in relazione agli altri» (T. Casadei), e dove il confine è strumento di delimitazione degli ambiti di competenza di ciascuno stato, ma non è affatto finalizzato alla loro «impermeabilizzazione» attraverso filo spinato e muri.

La Dichiarazione universale, per la portata globale e assoluta che la contraddistingue, è stato un efficacissimo strumento giuridico grazie al quale sono stati enunciati e via via resi co-



IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI UMANI, CONTENUTI NELLA DICHIARAZIONE UNIVERSALE, FU UN EVENTO STORICO

A distanza di poco più di 70 anni dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, negli stati democratici si assiste a un ritorno a forme di discriminazione istituzionale



Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo

Articolo 13

1.

Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni stato

2.

Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese

genti numerosi diritti, contenuti in successivi patti e trattati internazionali, in primis il *non respingimento* alla frontiera, sancito nella Convenzione internazionale di Ginevra del 1951: «Nessuno stato contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche».

CONTROSPINTE

A distanza di poco più di 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, negli stati democratici si assiste a un ritorno a forme di discriminazione istituzionale, che coinvolge lo straniero che vive all'interno del paese, o finalizzate a ostacolare i nuovi ingressi. Si pensi come i concittadini che decidono di lasciare il proprio paese per nuove opportunità lavorative all'estero vengono compresi e, al contempo, incentivati a perseguire i loro sogni che si realizzano grazie alla goduta libertà di movimento e come, viceversa, quando *altre* persone intendono varcare i *nostri* confini, vengono ostacolate o catalogate come potenziali minacce.

In altre parole, oggi sono traditi i risultati ottenuti dopo gli eventi tragici della Seconda guerra mondiale, che hanno portato a livello costituzionale e internazionale a ordinamenti che riconoscono i diritti in maniera universale, senza discriminazione. Nel corso del tempo i singoli ordinamenti nazionali, spinti da forze politiche e sociali che sottolineano spesso in maniera strumentale gli svantaggi dell'uguaglianza, stanno reintroducendo fonti normative primarie o secondarie tese a depotenziarne la portata, ridurne l'ambito di operatività, creando delle differenziazioni o delle barriere di accesso istituzionali. Creano, così, le discriminazioni.

Di fronte a queste contropunte di *reazione* alla costruzione democratica fondata sul riconoscimento dei diritti, mentre latita una politica consapevole, vi è il costante presidio dell'associazionismo e dei corpi intermedi, attraverso le fondamentali funzioni di *advocacy* e di comunità educanti, nonché il rimedio processuale, non ultimo il ricorso alla Corte costituzionale che, quale giudice delle leggi, con riferimento allo straniero ha confermato a più riprese, ed anche recentemente (sent. n. 186/2020) che «pur potendo il legislatore valorizzare le esistenti differenze di fatto tra cittadini e stranieri (sentenza n. 104 del 1969), esso non può porre gli stranieri (o, come nel caso di specie, una certa categoria di stranieri) in una condizione di "minorazione" sociale senza idonea giustificazione, e ciò per la decisiva ragione che lo status di straniero non può essere di per sé considerato «come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi (in questi termini sentenza n. 249 del 2010 [...])».

In conclusione, per usare le parole di Luigi Ferrajoli, i nostri tempi «imporranno al costituzionalismo del futuro un nuovo mai più: l'affermazione e la garanzia delle libertà di circolazione sul pianeta di tutti gli esseri umani, lo *ius migrandi* come autentico diritto ad avere diritti, condizione elementare dell'indivisibilità e dell'effettività di tutti gli altri diritti della persona oggi sanciti nelle tante Carte dei diritti facenti parte del nostro diritto internazionale».

LA POLITICA LATITA SUL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI



**ROTTA DEL MEDITERRANEO /
IL GIORNALISTA NELLO SCAVO**

SULLA PELLE DEI MIGRANTI

Le inchieste di *Avvenire* hanno aperto voragini inattese nel sistema malavitoso che coinvolge direttamente le autorità italiane. Alcuni passi sono urgenti per arginare le stragi

di **Filippo Ivardi Ganapini**



PER PARTIRE CON IL PIEDE GIUSTO IL CANTIERE CASA COMUNE VUOLE INTERCETTARE I TESTIMONI CREDIBILI DI OGGI. Persone che mettono le proprie competenze a servizio del nuovo stile di abitare la Terra. Spesso rischiando la pelle. Come Nello Scavo, amico e giornalista di *Avvenire*, minacciato di morte dopo le inchieste scomode che hanno messo in luce i rapporti delle istituzioni italiane con la Guardia costiera libica. Un intreccio di relazioni criminali che coinvolgono anche Malta.

Sulla rotta balcanica il passaggio dei migranti in Bosnia viene chiamato "The Game" ricordando le vicissitudini di certi videogiochi dove si oltrepassano tutta una serie di ostacoli. Quanto stiamo giocando anche nel Mediterraneo sulla pelle dei migranti?

Moltissimo a giudicare non solo dai numeri dei morti e dei prigionieri che rimangono nei campi libici, ma, soprattutto, dalle cicatrici che ciascuno di loro si porta addosso. Ognuno di loro è testimone di un tradimento e di un fallimento.

Tradimento perché innanzitutto penso alle continue violazioni dei diritti umani che avvengono in Libia con la nostra complicità che è diretta dal momento che si è deciso di finanziare le milizie libiche, la cosiddetta Guardia costiera. E ce ne sono diverse: è un problema legato a realtà tribali, claniche e comunque criminali, lasciando campo libero a trafficanti di esseri umani che fanno affari anche con il petrolio, trafficano in sostanze stupefacenti e addirittura in connivenze con gruppi dell'America centrale. Le ultime risultanze investigative ci dicono questo.

E tradimento anche perché questo denaro italiano viene utilizzato per violare i diritti umani, i nostri valori, quelli della nostra Costituzione ed è un attacco anche alla nostra sicurezza nazionale perché, dal momento in cui diventiamo ricattabili, anche la nostra democrazia è minata da questi gruppi criminali.

IL DENARO ITALIANO SERVE PER LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI DEI MIGRANTI



«Smettiamo di considerarci una società cristiana: nella maggioranza non è più così. Resta come sfondo culturale, ma nella pratica e nella testimonianza questa è venuta meno»

OGNI MIGRANTE CHE ARRIVA È TESTIMONE DI UN TRADIMENTO E DI UN FALLIMENTO



Un fallimento perché, se penso agli afghani che arrivano dalla rotta balcanica, ci ricordano, con la loro stessa presenza, che nel 2001, dopo l'attacco alle Torri gemelle, è stato sferrato un contrattacco in Afghanistan con la promessa che quel paese sarebbe stato espugnato dalla presenza dei talebani e degli altri estremisti. Così ci veniva detto, e che questo intervento militare avrebbe portato pace e stabilità e forse anche democrazia in quelle aree.

A proposito di questo tradimento, penso anche a tutti gli allarmi inascoltati di Alarm Phone nel Mediterraneo. Non ci sono gli estremi per portare a processo le autorità italiane ed europee per questi crimini?

La tecnica giudiziaria internazionale è molto complicata perché nel caso della Libia, il paese non ha aderito alla Corte penale internazionale dell'Aia. C'è un'indagine in corso su mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. È l'unica possibilità di investigare su paesi non aderenti, però questo mandato ha una cornice molto precisa e riguarda in particolare, direi quasi esclusivamente, i crimini di guerra. Se si riuscisse a dimostrare che le milizie coinvolte nei crimini di guerra sono direttamente responsabili anche di crimini contro i migranti, in particolare che la tratta è una sorta di business collaterale, allora ci sarebbe qualche possibilità.

Nel caso dei respingimenti e delle stragi in mare, la Corte europea dei diritti dell'uomo sta svolgendo degli approfondimenti e ci sono dei procedimenti che probabilmente arriveranno a Strasburgo. Penso alla recente strage di pasquetta al largo tra Malta e Lampedusa, e ad altri fatti recenti che riguardano direttamente il coinvolgimento degli stati europei. Quindi, qualche possibilità c'è.

Le ultime stragi nel Mediterraneo trovano sicuramente una società italiana molto assuefatta e concentrata

sul ritorno del Covid-19. Perché la nostra comunicazione non riesce a fare breccia nella società?

Perché è una società impaurita, indotta a considerare il diverso e lo straniero come il nemico se non addirittura il principale artefice della propria precarietà in termini di sicurezza economica, pubblica e sociale, perché è più facile risolvere questioni complesse con gli slogan invece di affrontarle nella loro profondità. La nostra è una società che si è impoverita anche da un punto di vista culturale. Viviamo il dramma dell'analfabetismo funzionale. E poi smettiamo di considerarci una società cristiana perché nella maggioranza non è più così. Resta come sfondo culturale, ma dal punto di vista della pratica e della testimonianza questa è venuta meno. Spesso anche all'interno delle sfere ecclesiali tante volte questa consapevolezza sfugge, mentre mi sembra molto chiara nello sguardo di papa Francesco.

Quali sono le decisioni immediate da prendere a livello politico per evitare prossime stragi nel Mediterraneo?

Sospendere, innanzitutto, qualsiasi pagamento alla Libia, se non sottoposto a una condizione: che i campi di prigionia dei migranti diventino centri di accoglienza gestiti direttamente da organizzazioni internazionali sotto il controllo anche delle autorità libiche ma gestiti da altri, non il contrario. Dobbiamo far sì che le persone siano accolte e soccorse degnamente in Libia.

L'altro punto essenziale è cancellare i decreti sicurezza e il memorandum di accordo con la Libia. I primi hanno fomentato insicurezza e preoccupazione nella popolazione e questo ha portato acqua al mulino dei sovranisti che poi molto spesso sono anche suprematisti bianchi, travestiti da sovranisti. Il secondo si fonda su basi inqualificabili, cioè riconosce e legittima indirettamente le milizie libiche nel dialogo con le autorità internazionali. Questo naturalmente ha reso più forti questi gruppi.

DECRETI SICUREZZA

DIRITTI NEGATI PER LEGGE

Vite messe ai margini da una legislazione ripiegata a riccio sulla stigmatizzazione e colpevolizzazione dei migranti. La testimonianza di chi, sul campo, lotta per smantellare i criminali provvedimenti di Salvini

di **Marco Omizzolo**

sociologo presso Eurispes e autore di *Sotto padrone* (fondazione Feltrinelli)

**DECRETI
ESPRIMONO
UNA EVIDENTE
VOLONTÀ
PERSECUTORIA**



«**C**OI DECRETI SICUREZZA SONO STATO TRATTATO COME UN PROBLEMA DALL'ITALIA CHE INVECE CONSIDERAVO LA MIA NUOVA PATRIA. Mi avete fatto sentire un delinquente, senza aver mai commesso un reato...». Sono le parole di Eno, ghaneano di 27 anni che da quasi due vive a Roma tra la stazione Tiburtina e l'area di Pietralata. Per circa due anni Eno è stato ospite di un centro di accoglienza a Roma, in zona Centocelle. Dopo l'entrata in vigore dei decreti sicurezza si è invece ritrovato a vivere tra cartoni, abiti sporchi e senza un euro in tasca.

Decreti che esprimono una evidente volontà persecutoria e discriminatoria dello stato italiano, del governo che li ha approvati senza un filo di vergogna e di quello attuale che li tiene in vigore. Diritti negati o cancellati mediante leggi, circolari e provvedimenti amministrativi, che hanno colpito con particolare durezza soprattutto gli ex titolari di un permesso di soggiorno per motivi umanitari, già collocati in un sistema di accoglienza controllabile.

L'Ispi, istituto di ricerca tra i più accreditati, aveva già previsto che tra giugno 2018 e dicembre 2020 il numero dei senza diritti in Italia sarebbe aumentato di almeno 140mila persone. E così è stato. Si tratta di uomini, donne e a volte anche minori, in alcuni casi residenti nei "ghetti" italiani, che sono stati da un giorno all'altro considerati non più persone ma semplici corpi vuoti, scarti o braccia utili per svolgere lavori faticosi, pericolosi e poco retribuiti secondo gli interessi della nuova società della schiavitù. Amnesty International Italia, nel dossier *I sommersi dell'accoglienza* (2020), ha definito il primo decreto sicurezza,



La vigenza dei decreti sicurezza durante la pandemia ha irreggimentato l'emarginazione dei migranti, condannandone alcuni alla solitudine e al coronavirus

divenuto legge 132/18, responsabile della «emarginazione sociale e ghettizzazione, insieme alla possibilità per il richiedente asilo di precipitare in un esercito di invisibili di riserva facile preda di interessi criminali e organizzazioni mafiose (sfruttatori, trafficanti, caporali e mafiosi)».

TESFAY, ABDUL E NASH

Tra i sommersi o annegati da questo paese c'è Tesfay, scappato dall'Eritrea del dittatore Afwerki. Durante il suo viaggio Tesfay è vittima di violenze di ogni genere, vive due anni nell'inferno libico e poi attraversa il Mediterraneo per arrivare a Lampedusa e infine a Roma. «Siamo trattati come animali», afferma Tesfay. «Dopo il decreto sicurezza ho smesso di seguire i corsi di italiano e mi ritrovo a sopravvivere solo grazie alla solidarietà di alcuni amici eritrei. Senza loro sarei alla fame».

E non finisce qui. Il centro studi Eurispes riporta la storia di Abdul, senegalese di 31 anni costretto a chiedere l'elemosina davanti a un supermercato nella periferia est di Roma. Abdul aveva 23 anni quando partì dal suo paese, dopo essere stato tradito da alcuni amici che diffusero la notizia della sua omosessualità. La sua vita e quella della sua famiglia iniziarono a precipitare in un vortice di discriminazioni, violenze e minacce. La sua "fuga per la vita", per citare Emilio Drudi del Comitato nuovi desaparecidos, era l'unica possibilità per sopravvivere. Il Senegal però è uno dei paesi – insieme ad Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Serbia, Tunisia e Ucraina – che il governo italiano ha considerato, ancora attra-

verso il decreto sicurezza, sicuro.

Una lista di "paesi sicuri" che è in violazione degli articoli 3 e 10 comma 3 della Costituzione, e dell'art. 3 della Convenzione di Ginevra del 1951. Ad affermarlo è lo stesso ministero dell'interno che, con la sua circolare del 18 dicembre 2018, dichiara che lo scopo della lista è quello di assicurare una "più efficiente ed efficace gestione del fenomeno migratorio" e garantire la presenza di adeguati "mezzi di contrasto del rischio di un ricorso strumentale agli istituti di tutela previsti". Abdul era discriminato in Senegal per la sua omosessualità e lo è ora in Italia perché senegalese.

La vigenza dei decreti sicurezza durante la pandemia ha irreggimentato l'emarginazione dei migranti, condannando alcuni di loro alla solitudine e al coronavirus. Come Nash, ghanese di 67 anni, da 25 in Italia, deceduto la notte del 24 marzo scorso all'ospedale di Caserta dove era ricoverato da tre settimane per l'aggravarsi delle sue pregresse patologie ai polmoni e al cuore, acute dal coronavirus. È morto solo, da "irregolare", senza poter salutare la sua famiglia.

L'Italia della discriminazione e del razzismo, presente con alcuni suoi rappresentanti nelle istituzioni, ha volutamente dimenticato l'esempio di Jerry Masslo. Un revisionismo che conduce alla discriminazione di stato e che ci obbliga a una reazione collettiva, organizzata, diffusa, resistente e persistente. Questo paese non può restare intrappolato nei giochi di potere di un sovranismo governativo e drammaticamente trasversale nel parlamento italiano, capace di calpestare diritti umani, dignità, giustizia.

DIRITTO DI CITTADINANZA

FINO A QUANDO CI TAGLIATE FUORI?

Un gruppo di giovani si batte per avere la cittadinanza italiana a tutti gli effetti nonostante una legislazione sorda al grido delle nuove generazioni. Contro invisibilità, precarietà, mancanza di diritti, razzismi e discriminazioni

di **Italiani senza cittadinanza**
www.facebook.com/italiansenzacittadinanza

BEN DUE GOVERNI CONTE CI SONO PASSATI DAVANTI. IL PRIMO NATO DAL CONTRATTO SIGLATO TRA IL M5S CHE, AI TEMPI, VANTAVA UN PIÙ AMPIO CONSENSO POPOLARE, E LA LEGA. Quella stessa Lega che aveva apertamente dichiarato guerra allo *ius soli* temperato e di conseguenza ai figli di un'Italia che vengono puniti attraverso il legame forzato con un permesso di soggiorno. È doveroso ricordare che il famoso *ius soli* (dal quale la parola temperato è stata bandita), ormai ben sepolto, avrebbe semplicemente portato delle doverose modifiche alla anacronistica legge 91 del 1992 che regola l'accesso alla cittadinanza.

Rami, il ragazzo di Milano, diventato cittadino grazie al suo atto eroico che ha salvato decine di compagni, con la riforma della legge sulla cittadinanza sarebbe diventato cittadino italiano ben prima di quel fatidico giorno. Siamo stati in tanti a chiedercelo: come mai gli atti eroici sono una prova maggiore della nostra italianità rispetto all'essere nati e/o cresciuti qui? Essere andati a scuola qui? Lavorare qui?

Da quella disastrosa alleanza abbiamo invece visto, nell'arco di pochi mesi, l'approvazione di una controriforma sul tema della cittadinanza: i decreti sicurezza. Un vero e proprio schiaffo ai nostri numerosi anni di lotta, alle audizioni parlamentari, ai sit-in portati avanti negli ultimi vent'anni dalle diverse realtà che hanno combattuto per il diritto a una cittadinanza che sia in grado di rispettare in particolare l'articolo 3 della Costituzione italiana e, *in primis*, rispecchiare l'Italia di oggi.

I decreti sicurezza, con particolare riferimento al primo, sono stati propinati come un prodotto valido per proteggere i confini marittimi. Sono invece banalmente l'espressione delle becere politiche migratorie messe a sistema da tutti i governi italiani che si sono susseguiti dagli anni '90 a oggi. Dalla legge Martelli, passando per la legge 91 del 1992, fino ad arrivare alla Bossi-Fini ancora in vigore. I decreti sicurezza hanno prolungato gli anni di attesa per la conclusione del procedimento di cittadinanza da 2 a 4 anni, facendo, di conseguenza, emergere anche l'urgente necessità di dotare le pubbliche amministrazioni di personale specializzato. La tassa da saldare per l'invio della domanda di cittadinanza è passata da 200 a 250 euro e sono state inventate delle casistiche valide per la revoca di un diritto acquisito, nel miglior dei casi, in quindici anni o, nel peggiore, in venti e più.

TANTE DOMANDE

La situazione non è cambiata nemmeno con la pandemia. Anzi, il nuovo governo giallorosso, nato con l'intento di ridare agli italiani dignità, sicurezza e serenità, non ha mai preso seriamente in considerazione la possibilità di abrogare i due decreti sicurezza che calpestanto la Costituzione. L'attuale amministrazione ha pensato bene di ignorare nuovamente l'esistenza della categoria degli immigrati regolarmente soggiornanti e dei loro figli: semplicemente non contemplando, in nessuno dei decreti Cura Italia, una forma di esenzione fiscale per chi non sarà in grado di dimostrare che non produce alcun reddito.

E anche in questo caso, la domanda sorge naturale: i figli e le figlie di questo paese che avrebbero voluto/potuto presentare la domanda di cittadinanza quest'anno o l'anno prossimo ma che sono stati vittime della pandemia da Covid-19, che fine



L'attuale legislazione non rappresenta più l'Italia di oggi, quella che incontriamo per le strade, nelle scuole, nei luoghi di aggregazione

faranno visto che il requisito del reddito degli ultimi 3 anni è fondamentale per ottenere la cittadinanza?

Curiosa è stata anche la posizione presa dallo stesso governo sulla scia del tema del momento *Black Lives Matter*. A seguito dell'uccisione di George Floyd negli Stati Uniti, nelle sedi di Camera e Senato e nei consessi istituzionali – gli stessi luoghi fra le cui mura la riforma della cittadinanza è stata sepolta – sono stati molti a indignarsi, inginocchiarsi per chiedere che giustizia venisse fatta e che soprattutto venissero messe a sistema delle politiche mirate.

Viene ora da chiedersi: come mai l'Italia non ha ancora fatto i conti con la responsabilità di dover governare il fenomeno migratorio e di viverlo come una questione centrale della sua agenda politica? Perché non è capace di lungimiranza per proiettarsi nel futuro e preparare la società del domani? Come mai, in poco tempo si è approvata una legge che facilita in modo molto diffuso la concessione della cittadinanza ai discendenti dell'emigrazione italiana e limita in modo netto la possibilità di richiedere la cittadinanza ai figli degli immigrati stranieri regolarmente soggiornanti in Italia?

L'attuale legislazione, è evidente, non rappresenta più l'Italia di oggi, quella che incontriamo per le strade, nelle scuole, nei luoghi di aggregazione. Produce e sfrutta la vulnerabilità di un gruppo di persone. Ed è per questo motivo che è ingiusta e razzista. Poiché noi, italiani senza cittadinanza, nel frattempo cresciamo e anche di numero. A oggi – dati Istat e del ministero dell'istruzione alla mano – siamo 1 milione i ragazzi e le ragazze che avrebbero diritto alla cittadinanza italiana. Senza possibilità di accedervi.

Italiani senza cittadinanza insieme a tante altre realtà, nel solco del movimento *Black Lives Matter*, porta avanti in Italia proprio questo sogno di giustizia: approvare una riforma della cittadinanza in grado di rispecchiare la nuova Italia che già esiste. Ma soprattutto ridare dignità e pari diritti a una fetta importante di persone che sono italiani a tutti gli effetti. ●

PERCHÉ TANTI TIMORI A RICONOSCERE UN DIRITTO COME QUELLO DELLA CITTADINANZA?

